

NINO CARTABELLOTTA Medico, è presidente della Fondazione **Gimbe** di Bologna

“Da noi prevedo quarantene localizzate un nuovo blocco nazionale è impossibile”

L'INTERVISTA

FRANCESCO RIGATELLI

Dall'inizio della pandemia **Nino Cartabellotta**, 55 anni, medico, presidente della Fondazione **Gimbe** di Bologna, è l'uomo dei numeri: «Li guardo e cerco di capire le dinamiche dell'epidemia evitando facili ottimismo o di cadere nel pessimismo».

Gli Usa rischiano un altro lockdown, Israele c'è già, e noi?

«Ci troviamo in una nuova fase dell'epidemia, non confrontabile con la prima. La prevedibile risalita della curva non va confusa con l'improvvisa esplosione del contagio di marzo-aprile. È difficile che si torni ai 4.500 casi al giorno di allora, ma potremmo arrivare a numeri che costringano a mini

lockdown».

Come crescerà la curva?

«Siamo passati dai 200 casi al giorno di luglio ai 1.400 di settembre. Un incremento dovuto alle vacanze, a più test e all'aumento di contagiati in circolazione. Come continuerà dipende dai comportamenti degli italiani e dalla capacità di fare tamponi. Speriamo che le regioni non facciano come ad aprile-maggio, quando per timore di non riaprire lesinavano sui test».

Un'accusa non da poco.

«È andata così, ma ora c'è più consapevolezza. Gli attualmente positivi, 36.767, sono triplicati in un mese e rischiano di contagiare chi è fragile».

C'è modo di intervenire o raggiungeremo la Francia?

«Il lockdown intenso e prolun-

gato ci ha dato un vantaggio, ma la movida e l'apertura delle discoteche lo hanno indebolito. Per non sprecarlo del tutto serve molta serietà da parte della popolazione».

Lei non crede al lockdown nazionale?

«Lo ritengo impossibile perché si fa quando gli ospedali vanno in crisi. Tutti si sono organizzati e c'è grande attenzione ai contagi. Può succedere invece che qualche focolaio sfugga di mano e necessiti di mini lockdown, che vanno dal condominio alla provincia. Li hanno già fatti alla Garbatella a Roma e al centro migranti di Treviso».

Quanto influirà la riapertura delle scuole?

«È la grande incognita, ma tutti gli assembramenti sono dannosi. È fondamentale tenere

chiusi stadi, discoteche e così via. Nell'ultima settimana, passata l'euforia estiva, la curva dei contagi cresce meno rapidamente, ma bisogna vedere cosa accadrà in autunno».

La convivenza col virus sarà un saliscendi?

«Fino al vaccino miglioramenti e ricadute dipenderanno dai comportamenti di tutti e da fattori stagionali: al chiuso e al freddo il virus ha più margini di manovra. Al Nord non è stato contagiato neanche il 10% della popolazione e al Sud meno: senza precauzioni ci sarebbero delle praterie».

Il Sud ora rischia più del Nord?

«Sì, perché il contagio è diffuso e il Sud è meno organizzato, infatti il lockdown servì a proteggerlo». —



NINOCARTABELLOTTA
MEDICO, PRESIDENTE
DELLA FONDAZIONE **GIMBE**



Spero che le regioni non facciano come ad aprile, quando per timore di non riaprire lesinavano sui test



Peso: 24%